

La suddivisione del libro e i temi trattati mettono in evidenza l'attualità di tanti temi biblici e la costanza di alcune problematiche cruciali nella vita umana.

Il libro è di agile lettura ed è caratterizzato da una certa compattezza, nonostante il continuo avvicinarsi degli sguardi sul passato e sul presente. Il testo biblico sembra costituire lo spunto per discutere temi cari all'autore, più che essere il vero oggetto di studio. I temi sono circoscritti e affrontati a partire da una visione contemporanea e i commenti ai passi biblici non sono oggetto di un'analisi approfondita. Numerose ma brevi digressioni trascinano il lettore su considerazioni filosofiche, letterarie, politiche che conferiscono al libro uno stile colloquiale fatto di rimandi e assonanze sufficientemente brevi da non distrarre dalla lettura e utili a pensare i temi trattati in contesti diversi da quello biblico e giuridico. Il linguaggio è tecnico solo quando strettamente necessario rendendo il testo accessibile a un pubblico ampio. L'uso di concetti contemporanei (democrazia, guerra giusta, crimini di guerra ecc.) è giustificato dall'assumere la prospettiva del lettore non specialistico. *Politica e diritto nell'Antico Testamento* non offre una tesi nuova rispetto al mondo biblico né al mondo giuridico contemporaneo, ma non era questo l'intento. Piuttosto il libro accompagna a un cambio di prospettiva attraverso il dialogo tra i due mondi, con continui spunti per collocare diversamente il proprio sguardo e per ampliare l'orizzonte di riferimento, mettendo in scena – senza mai argomentarne apertamente la necessità – il fatto che le questioni forti inerenti la politica e il diritto non possono rimanere circoscritte ad essi, ma necessitano di una consapevolezza più ampia e che solo tramite quest'ultima possiamo veramente comprendere la necessità che poggino su fondamenta profonde e forti.

Debora Tonelli
Bruno Kessler Foundation – ISR
Via Santa Croce 77 – 38122 Trento
Debora.Tonelli@georgetown.edu

ELEUTERIO RAMÓN RUIZ, *El libro del Eclesiastés. Comentario y propuestas de lectura* (Estudios bíblicos), Verbo Divino, Estella 2023, pp. 203, € 22,00, ISBN 978-84-9073-879-5.

L'opera di Qoelet continua a incuriosire e a ispirare studi e approfondimenti. Il presente commentario a firma di Eleuterio Ramón Ruiz – docente di Antico Testamento presso la Pontificia Università Cattolica dell'Argentina «Santa María de los Buenos Aires» – si inserisce in questo filone di testi, che riflettono sul valore teologico del libro e si lasciano suggestionare dalla forza delle sue immagini.

Sin dalle prime pagine del commentario ci si accorge di essere a contatto con un testo volutamente divulgativo. Se l'esegeta purosangue cercasse in questo testo una discussione documentata sulla lingua, sull'autore, sulla struttura e sulla

filologia del Qoelet resterebbe deluso. Se, invece, ci si accosta al testo da un'altra prospettiva, accogliendolo così come si presenta e valorizzando il taglio volutamente esistenziale/pastorale – quindi accessibile anche ai non addetti ai lavori – allora si troverà l'occasione per apprezzarlo.

Secondo l'impostazione ermeneutica di Eleuterio Ramón Ruiz, infatti, «la tarea exegética no se reduce a buscar el sentido del texto para su autor y época. Como nos recordaba la Pontificia Comisión Bíblica ya hace varias décadas: “Toda exégesis de los textos debe ser completada por una ‘hermenéutica’ en el sentido reciente del término” (*La interpretación de la Biblia en la Iglesia*, 1993). En este comentario, la hermenéutica parte de la realidad humana, individual y social, vista desde América Latina en esta primera mitad del siglo XXI» (p. 53).

Ma, prima di arrivare a delle conclusioni generali, offro alcune linee di approfondimento per una più puntuale valutazione del commentario. Esso si apre con le questioni introduttive (pp. 9-54): autore, data, testo, struttura, genere, stile, temi. Il commentario vero e proprio si articola in quattro parti: I. La vanità della vita umana sulla terra (1,1-3,22: pp. 56-164); II. L'essere umano in relazione (4,1-6,12: pp. 165-249); III. Ciò che è bene per l'essere umano (7,1-9,10: pp. 250-351); IV. La vita umana si gioca nel presente (9,11-12,14: pp. 352-481). Tale struttura non si ispira a una specifica tesi o a stringenti motivi formali, poiché Eleuterio Ramón Ruiz analizza la sequenza dei capitoli raggruppandoli per temi. Forse una parola in più sull'argomento avrebbe aiutato il lettore a cogliere il variegato panorama degli studi sul tema. In effetti sin dal 1968 ci si interroga su quello che A.G. Wright definiva «enigma» della struttura («The Riddle of the Sphinx. The Structure of the Book of Qohelet», *CBQ* 30[1968], 313-334). Di passi in avanti se ne sono fatti in tema di ipotesi di strutturazione, e oggi siamo sostanzialmente d'accordo nel non ipotizzare un impianto fondato sul valore numerico della parola *hebel* come pensava A.G. Wright. Semmai si preferisce valorizzare il ritornello «anche questo è *hebel*», il motto programmatico che scandisce le principali sezioni tematiche dell'opera (A. BONORA, «Qohelet», in A. BONORA – M. PRIOTTO [edd.], *Libri sapienziali e altri scritti*, Elle Di Ci, Leumann 1997, 78).

A ogni modo Eleuterio Ramón Ruiz, coerentemente con la sua impostazione, intende offrire una lettura che nasce dal basso, dall'esperienza del biblista impegnato nella vita della Chiesa latino-americana: «Quienes nos dedicamos al estudio de la Biblia compartimos el tiempo con una multiplicidad de otras tareas. Esto explicará algunas repeticiones e inconsistencias que las y los lectores habrán de disculpar. Pero también le da al texto la riqueza de una lectura madurada con el tiempo y con la vida concreta, confrontada con la experiencia de este lector y de muchas y muchos que han enriquecido mi propia lectura, desde una realidad como la que se vive en estas latitudes» (pp. 52s).

La volontà di rendere un servizio al popolo di Dio e di leggere Qoelet nella versione più vicina a quella che comunemente si utilizza, motiva anche la scelta della traduzione adottata nel commentario. Se la particolarità della lingua del maestro Qoelet spesso pone davanti a veri e propri rompicapo, e richiede un impegno particolare nel rendere alcune parole che nel III secolo a.C. hanno un significato diverso rispetto all'ebraico più antico, l'autore del presente volume non

produce una sua traduzione, preferendo adottare la versione argentina *La Biblia. Libro del pueblo de Dios*. Ecco le motivazioni: «Cada versión de un texto bíblico en lenguas modernas implica una serie de opciones, tanto a nivel de crítica textual como de interpretación y por supuesto también de traducción. Esta situación condiciona a quienes leemos y comentamos el texto, aunque esto no necesariamente es algo malo. Entendemos la versión que comentamos como un punto de partida, con sus riquezas y sus límites, y la valoramos en ambos sentidos» (pp. 49s).

All'occorrenza l'autore ha arricchito la sua spiegazione con sfumature che compaiono sia nei diversi manoscritti e nelle versioni antiche, sia nell'interpretazione del significato del testo ebraico. Come per esempio nel caso della traduzione di *'ōlām* di Qo 3,11. Si preferisce la traduzione perifrastica de *La Biblia. Libro del pueblo de Dios* «el sentido del tiempo pasado y futuro», ma si danno anche altre traduzioni: «Algunos traducen “el conjunto del tiempo”, para indicar esa búsqueda de comprender la totalidad de lo que sucede, tener una visión de conjunto, por así decir. [...] En el hebreo misnaico *'ōlām* designa también el mundo, un aspecto que no se puede dejar de lado, ya que está a continuación de una referencia a la creación. Por último, la raíz hebrea *'lm* evoca lo oculto, lo misterioso» (p. 148). Quanto riportato corrisponde effettivamente ai principali significati di *'ōlām* e, cosa più importante, corrisponde al significato del lemma nel contesto del libro: «Retomando estos aspectos evocados, y ubicándolos en el contexto de la frase completa, podemos entender la siguiente idea: Dios ha puesto en el corazón humano la intuición de que las cosas y las acciones no están “sueltas” sino de algún modo interconectadas, formando un todo espacio-temporal que Dios ha dispuesto de un modo bello, adecuado» (pp. 148s). Dispiace, tuttavia, non trovare le citazioni dei principali studi a cui si fa riferimento. Ma, come già segnalato, questa è l'opzione che sta a monte del commentario.

Tra i pregi del volume si segnala la soluzione che definisco «esistenziale» proposta al lettore, quando egli si imbatte in frasi difficili di Qoelet; tali frasi vengono spiegate e semplificate rapportandole alla vita dei credenti. Tra queste mi riferisco, in particolare, alle citazioni implicite – cioè quelle frasi che Qoelet riporterebbe da altri autori (con i quali entra in un dialogo critico) – che Eleuterio Ramón Ruiz spiega muovendo dalle contraddizioni umane. Come nell'esistenza di tutti i giorni alcune contraddizioni fanno parte del «discorso» della vita e vengono in esso incorporate per relativizzarlo o per mostrare la sua inadeguatezza, così in Qoelet tali citazioni servono per comprendere meglio la realtà descritta. Per Eleuterio Ramón Ruiz, l'importante è non esasperare tali contraddizioni, sia in Qoelet (per non perdere il filo della sua argomentazione), sia nella vita dei credenti.

Una di queste citazioni implicite si trova in Qo 1,15: «Ciò che è storto non si può raddrizzare e quel che manca non si può contare». Questo il commento: «Una afirmación tan rotunda no deja indiferente a quien la escucha. ¿Está negando Cohélet toda posibilidad de cambio? Su insistencia en la repetición de “todo”, en cierto modo desalienta y rebela. De hecho, dentro de lo “torcido” que hay en el mundo, muchas cosas son hechas por el mismo ser humano, como las injusticias y las guerras. ¿No podría cambiarlas? Dejemos que el sabio continúe hablan-

do» (p. 84). Sebbene il saggio sia frammentario, provvisorio, ambiguo e talvolta alquanto contraddittorio, per Eleuterio Ramón Ruiz non è mai incoerente.

In conclusione, posso dire che in quest'opera si ritrovano i temi più importanti del libro del Qoelet. E anche se non si offre la possibilità di un approfondimento per il lettore, in quanto manca interamente l'apparato di note e citazioni che correda un testo scientifico (breve è la bibliografia: pp. 492-484), apprezzabile è la volontà di consegnare al pubblico una buona introduzione all'autore Qoelet e un sapiente commento del suo scritto.

Sebastiano Pinto
 Facoltà teologica pugliese – Bari
 sebastiano.pinto@tiscali.it

PETER ARZT-GRABNER – JOHN S. KLOPPENBORG – CHRISTINA M. KREINECKER, *More Light from Ancient East. Understanding New Testament through Papyri* (PNT 1), With a contribution by Gregg Schwendner, Brill, Leiden 2023, pp. LX + 237, € 107,98, ISBN 978-3-506-79041-5.

A cent'anni dalla quarta e ultima edizione del pionieristico *Licht vom Osten* di Gustav A. Deissmann, il primo a fare ampio uso delle allora recenti scoperte papirologiche provenienti dall'Egitto in ambito esegetico, il presente volume inaugura una nuova serie per i tipi di Brill, *Papyri and the New Testament*, il cui scopo principale è quello di rendere disponibile a un vasto pubblico documenti provenienti dall'Egitto greco-romano, al fine di illuminare testi e contesti del Nuovo Testamento.

A differenza dei *Papyrologische Kommentare zum Neuen Testament*, il presente progetto è pensato come un'iniziazione che sta a metà tra la divulgazione e la pubblicistica accademica. La prosa è agile da leggere, le note a piè pagina sono ridotte all'essenziale. Ogni paragrafo è introdotto da una vasta e aggiornata bibliografia, che consente ogni sorta di approfondimenti. L'opera si divide in un'introduzione e sei capitoli. A eccezione del quinto sulle pratiche scribali, a opera di Gregg Schwendner, tutti i capitoli hanno una medesima struttura: panoramiche generali vengono accompagnate da uno o più «Closer Looks», approfondimenti mirati a questioni più prettamente esegetiche, insieme a una serie di testi documentari di genere vario, con bibliografia aggiornata e breve introduzione, traduzione in inglese e semplici note filologiche e di commento. La selezione è dettata principalmente dall'argomento del capitolo, ordinata in numerazione progressiva che continua da un volume all'altro, secondo la prassi in vigore per le edizioni di papiri (il primo volume contiene 51 documenti, da 1.1 a 1.51; il secondo parte da 2.52 e così via). Qui si rivela l'intenzione precipua degli autori di rendere la lettura e la consultazione di tale documentazione più accessibile. Oltre alle note filologiche, un sintetico glossario dei termini tecnici e delle misure è fornito a pp. 227-228.